«Grazie agli attacchi di questo quotidiano mi sono arrivate trentasette minacce di morte nell'ultimo anno»

Ecco il proclama consegnato a Vespa: abolizione del reato di concorso esterno in associazione mafiosa «La Corte costituzionale mi darà ragione»

# «Mi minacciano di morte. Per l'odio dell'Unità»

## *Berlusconi: mi condannano? Non mi dimetterò. L'Europa? Mette troppi vincoli*

*Segue dalla prima*

In Italia il fido Bruno Vespa, nell' ultima anticipazione-stillicidio del suo nuovo libro che esce oggi, provvede a diffondere il pensiero più recente del presidente. Sulla giustizia, sull'opposizione, sulle riforme, ma innanzitutto sul mondo dell'informazione quasi tutto «schierato a sinistra», pronto solo, «critico e ostile» com'è, a non riconoscergli i meriti che invece lui si vanta di avere.

Alla testa degli aggressori col computer il presidente del Consiglio pone *l'Unità,* colpevole di avergli fatto ricevere nell'ultimo anno «trentasette minacce di morte». Sostiene il premier, cancellando d'un colpo il concetto di libertà di stampa e di critica costituzionalmente garantiti, che «per capire quanto sia alta la carica di odio personale nei miei confronti basta sfogliare in un giorno qualsiasi l'*Unità,* quotidiano che fa capo ai gruppi parlamentari dei Ds. Lì sono rappresentate le viscere vere del partito». È il giornale che dà voce «ad un'opposizione non completamente democratica» in cui «molti esponenti del partito hanno atteggiamenti ancora influenzati dal pensiero totalitario» per cui sono portati a non riconoscere l'unica istituzione «legittimata» dal voto diretto del popolo. Ed è portatore di un «odio verbale» che ha prodotto le 37 minacce di morte per cui «contro la mia volontà i responsabili della sicurezza hanno deciso di aumentare la mia protezione. Certe volte mi sembra di essere un prigioniero».Ma non è solo il quotidiano con la striscia rossa il nemico. Ci sono i giornalisti Rai che è «un fatto che, come dimostrano le iscrizioni al sindacato, all'85% sono di sinistra». Ed anche quelli di Mediaset, messi anche loro fra «le anomalie italiane», ogni giorno impegnati «a dimostrare la loro indipendenza rispetto al fondatore e all'editore». Meno male che c'è Rete4 ed Emilio Fede che non delude mai. Gli altri sono tutti "rossi". «Non c'è conferenza stampa sull'attività di governo -si lamenta il premier facendo capire che per lui la par condicio è un vero fastidio- in cui dopo aver trasmesso quindici secondi del mio intervento i telegiornali non li facciano seguire da una aggressione della sinistra». Il suo dilagare a mezzo messaggi a reti unificate e quant'altro non rientrano nella questione. L'occasione è di quelle buone per sfogarsi ancora contro i nemici in toga, condizionati dalla sinistra che «tramite Magistratura democratica ha infilato suoi uomini in tutta la magistratura, anche in quella giudicante». Un vero e proprio «virus politico che ha fatto sì che la legge che dovrebbe essere uguale per tutti, per qualcuno lo fosse di più» e contro cui, per debellarlo, «avremmo potuto procedere più rapidamente nell'approvare la riforma dell'ordinamento giudiziario e del codice di procedura penale.

Ma su questo punto abbiamo registrato sensibilità diverse all'interno della coalizione e, in particolare, abbiamo risentito della scarsa apertura di una delle componenti dell'alleanza» alludendo ai problemi posti dall'Udc con cui prima o poi bisognerà fare i conti. Manda un messaggio tanto diretto quanto arrogante ai giudici: «Se dovessi essere condannato -dice a proposito del processo Sme- non ho nessuna intenzione di dimettermi». E si dice convinto che la Corte Costituzionale non emetterà una sentenza negativa sul Lodo Schifani, approvato in gran fretta per rinviare un suo problema giudiziario mentre ribadisce il suo impegno a fare qualche favore anche di amici come Marcello Dell' Utri, che lui stesso porta ad esempio, con l'approvazione dell'abolizione «del reato di concorso esterno in associazione mafiosa».Intanto, approfittando della trasferta in Belgio, Berlusconi si impegna a demolire l'Europa convinto forse di esorcizzare così il pericolo Romano Prodi.

Per il premier «le istituzioni europee non hanno fatto nulla per rilanciare la competitività e lo sviluppo» dice davanti ai suoi colleghi industriali europei riuniti a Bruxelles. La presidenza a rotazione per sei mesi rende "cronicamente" inadeguata la funzione, liquidando il ruolo che lui in questo momento sta svolgendo. La durata gli era nota anche quando faceva tante promesse prima di assumere l'incarico, ma questo è un altro discorso. Nel silenzio assoluto, interrotto da un solo applauso, il premier ha lanciato i suoi anatemi contro «i lacci e i lacciolì», le mille regole che impediscono, a suo parere, di governare al meglio l'unione.

Sarà altra la situazione quando non ci sarà più «un presidente passeggero, uno in carica due anni e mezzo, a cui telefonare quando c'è bisogno di sapere qual è la posizione europea». Sarà per questo, lo dice lui, che «noi finora non abbiamo fatto nulla».

**Marcella Ciarnelli**

Silvio Berlusconi con la sua scorta

### Mussi: mai un capo di governo era giunto a tanto

**ROMA** *«Alla direzione e ai giornalisti de l'Unita», va in queste ore la nostra più affettuosa e convinta solidarietà di fronte all'ennesimo attacco alla libertà di stampa -dice Fabio Mussi, vice presidente della Camera-. Ma oggi siamo di fronte a qualcosa di enorme: mai un capo di governo dell'occidente (che peraltro controlla direttamente o indirettamente gran parte dell'informazione radiotelevisiva pubblica e privata e della carta stampata) era giunto a tanto». L'esponente Ds prosegue: «Siamo certi che di fronte a queste ultime intimidazioni verso un giornale libero e autorevole, una testata come L'Unita», forte della propria storia, non si farà intimorire ma anzi continuerà serenamente nella propria opera di informare gli italiani con l'impegno civile che lo contraddistingue. Buon lavoro cari amici».*

### Veltroni: siete essenziali per l'informazione italiana

**ROMA** *«Esprimo la mia solidarietà alla direzione e alla redazione dell'Unità - scrive Walter Veltroni, sindaco di Roma - La libertà di stampa è un bene prezioso e l'Unità è, per la sua storia e per il suo presente, un elemento essenziale nel panorama dei mezzi di comunicazione italiani. Vanno respinti - prosegue Veltroni che questo giornale ha diretto per quattro intensi anni, dal 1992 al 1996, quando si impegnò nella vincente campagna elettorale da vicepremier di Prodi- con grande chiarezza tutti gli atteggiamenti che suonino come una intimidiazione verso chi esercita il proprio diritto democratico e il proprio dovere nel campo dell'informazione».*

# Angius e Violante: incredibile intimidazione

## *«I giornali delle opposizioni sono una delle garanzie fondamentali per la libertà di qualsiasi Paese»*

**ROMA** «È veramente incredibile che il presidente del Consiglio torni a scagliarsi con una violenza inaudita contro l'Unità usando un'intollerabile forma di intimidazione nei confronti di un giornale libero che dà voce alle espressioni di critica crescenti contro il governo e la sua maggioranza». I due capigruppo diessini di Camera e Senato, Luciano Violante e Gavino Angius hanno replicato così alle affermazioni del premier consacrate nell'ultimo libro di Bruno Vespa. «I giornali delle opposizioni - scrivono Violante e Angius - sono una delle garanzie fondamentali per la libertà di qualsiasi Paese, soprattutto dell'Occidente democratico. Al quotidiano l'Unità, al suo direttore e all'intera redazione va la solidarietà nostra personale e di tutti i parlamentari dei gruppi Ds di Camera e Senato».

Sono ormai innumerevoli gli attacchi diretti all'Unità. Fra i più pesanti quelli di Giuliano Ferrara che proprio nel salotto di Vespa alcuni giorni fa definì il quotidiano «omicida». Le anticipazioni del libro che uscirà oggi rivelano che questa linea di attacco è la stessa indicata dal premier mesi fa. Nel colloquio-intervista con Vespa, Silvio Berlusconi ha addirittura collegato in un rapporto di causa effetto le 37 minacce di morte che dice di aver ricevuto nell'ultimo anno alla «carica di odio personale, verbale» trasmessa dal quotidiano. E ha chiamato in causa, oltre al giornale, la sinistra e i suoi dirigenti. «Il presidente del Consiglio - proseguono Violante e Angius - ci attribuisce frasi ed espressioni che non abbiamo mai pronunciato. Noi non abbiamo dubbi, tuttavia, sul fatto che Berlusconi sia un leader politico che agisce assai spesso con comportamenti politicamente faziosi e antetavoce di «Articolo 21», le parole di Berlusconi tradiscono la sua «intima natura autoritaria». Non si tratta, di «un colpo di testa, ma della espressione più autentica del suo modo di essere che già si era rivelato con la lista di licenziamento dei giornalisti sgraditi alla Rai». Adesso, ben più grave, «chiede l'espulsione della prima testata dell'opposizione». Ma c'è un altro risvolto inquietante, secondo Giulietti: «Appare ancora più chiaro ed evidente per quale ragione il giornale l'Unità, la sua direzione, la sua redazione, sono stati allontanati ed espulsi dalle principali rassegne stampa e dai principali dibattiti del servizio pubblico radiotelevisivo». E ancora più evidente «perchè alcuni grandi imprenditori, amici di Berlusconi, hanno deciso di praticare il boicottaggio economico per ridurre al silenzio l'Unità». Adesso «Articolo 21» «raccoglierà in un dossier le minacce del premier e lo consegnerà all'Alta Corte europea». Perché Berlusconi è presidente dell'Ue e dovrà essere l'Alta Corte a valutare le sue affermazioni.

### *il comunicato del Cdr e della Rsu*

Dal giornale «linguisticamente e tecnicamente omicida» al giornale che con «il suo odio verbale» ha prodotto «37 minacce di morte nei miei confronti».

Da Giuliano Ferrara a Silvio Berlusconi. L'attacco sferrato dal presidente del Consiglio a l'«Unità» è di una gravità senza precedenti. Perché viene da un capo di governo e per la pesantezza delle accuse rivolte al nostro giornale. Il presidente del Consiglio dice di sentirsi «prigioniero» e che la responsabilità di questa sua presunta condizione è dovuta all'odio istillato da l'Unità. Un odio che avrebbe determinato 37 minacce di morte. In questo delirio di accuse, il presidente del Consiglio coinvolge l'Unità, la direzione giornalistica, i redattori e i poligrafici del giornale, i gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra. Tutti fomentatori di odio e facitori di minacce di morte. Il Cdr e la Rsu dell'Unità denunciano questo inaudito attacco alla libertà d'informazione condotto contro un giornale di opposizione colpevole agli occhi dell'onorevole Berlusconi di non essere in sintonia con un panorama giornalistico «normalizzato». Il Cdr e la Rsu dell'Unità hanno intenzione di respingere questo attacco in tutte le sedi.

**Il Cdr e la Rsu dell'Unità**

ponendo l'interesse della sua parte politica, spesso anche quello personale, a quello degli italiani». E ancora: «Berlusconi non è una vittima ma il presidente del Consiglio di uno dei più grandi Paesi occidentali: per questo dovrebbe sapere bene che fra i diritti-doveri democraticamente sanciti esiste quello di criticare l'operato del governo. Continuiamo a pensare che in questi giorni la sua più grande preoccupazione dovrebbe essere quella di governare il nostro Paese e rispondere al malcontento degli italiani di fronte alle tasse che salgono, ai prezzi che aumentano, alla minaccia di tagli pesanti sulle pensioni»».

Secondo Giuseppe Giulietti, por-

## Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

### Il Barista Riformista

Con tutto quel che succede nel mondo, in Italia si continua a discutere di cose serie, e soprattutto molto attuali. Dopo gli appassionanti dibattiti sul crocifisso in un'aula di una scuola dell'Abruzzo, sull'alto incarico conferito a Bruno Vespa di presiedere al Dopofestival di Sanremo vista la indisponibilità di Joe Adonis e di Frank Tre Dita, è in pieno corso la canonizzazione in vita di Andreotti e sta per iniziare la causa di beatificazione di Craxi, mentre Cirino Pomicino rilascia la centottantunesima intervista per dire che si stava meglio quando si rubava meglio. Un concentrato di questo revisionismo casereccio si può trovare sul *Riformista*, che pubblica quattro pagine di «amara autobiografia» dello statista di Hammamet, e su *Sette*, che fa parlare Pomicino e addirittura Giovanardi in stereofonia. Dice Giovanardi, affranto: «Non perdonerò mai chi ha fatto carriera appoggiandosi sulla pila di cadaveri dei suoi vecchi compagni di partito… Ho conservato tutti gli articoli sugli arresti dei miei colleghi». Deve aver perso invece gli articoli sul suo commovente appello a Di Pietro perché facesse pulizia nella Dc infetta: «Caro Di Pietro, sento il dovere di ringraziarLa per la professionalità ed il senso della misura con il quale conduce la difficile inchiesta a Lei affidata. Voglio esprimerLe la piena solidarietà per la coraggiosa azione Sua e dei Suoi colleghi, perché sappia che all'interno del cosiddetto Palazzo, ai piani alti come ai piani bassi, c'è chi fa il tifo per Lei… Qui si tratta di aiutare gli onesti e le persone per bene, che sono in tutti i partiti, a difendersi dall'aggressione dei disonesti che con il malaffare lucrano ingenti risorse, parti delle quali vengono investite per comprare consenso politico e via così in una spirale perversa... Cordiali saluti, on. Carlo Giovanardi» (20-5-1992). Càpita.

Volti pagina, ed ecco Pomicino intervistato da Sabelli Fioretti. La solita litania per le tante assoluzioni. La solita amnesia sul patteggiamento per corruzione nel processi Eni che smentisce la favola secondo cui Cirino avrebbe peccato soltanto di finanziamenti illeciti (lui li chiama pudicamente «i costi della democrazia»). E qualche nuova trovata fresca di giornata. Dice il corrotto partenopeo che lui non è un corrotto. Erano gli imprenditori che lo assediavano, volevano finanziarlo, non vedevano l'ora di pagargli miliardi su miliardi felicemente e spontaneamente. E lui faceva una fatica boia a respingerli, a rifiutare i soldi di questi disinteressati missionari. Se ogni tanto prendeva qualcosa era per cortesia, dire sempre di no sembrava brutto («ero selettivo, spesso ho rifiutato i finanziamenti»). «Se un industriale è contento della mia politica, perché non deve finanziarmi?», domanda, fingendo di ignorare che il reato non stava nel finanziamento, ma nella sua mancata registrazione sui bilanci. Perché non erano finanziamenti, ma mazzette. Spesso, più spintanee che spontanee. Come raccontò il costruttore Francesco Zecchina, uno dei suoi foraggiatori più affezionati, il 17 maggio 1993: «Pomicino mi chiese di dare un contributo di circa 100 milioni, in rate da 10 milioni a Pasqua e 10 a Natale, per cinque anni, a don Salvatore D'Angelo, che ha il Villaggio dei Ragazzi a Maddaloni. Pomicino mi fece questa richiesta dopo un suo viaggio a Houston, dove era stato sottoposto a un intervento al cuore e mi specificò che aveva fatto voto di aiutare questi ragazzi. Pertanto chiese a me di fare i pagamenti... Io obiettai che mi sembrava singolare che io dovessi pagare di persona un voto fatto da lui. Replicò che dovevo pagare io». Zecchina era in attesa di appalti per la ricostruzione del dopo-terremoto, dunque gli conveniva pagare. Di questa singolarissima truffa ai danni della Madonna di Pompei, destinataria del voto, Cirino era imputato nel processo sull'Irpinia, da cui uscì un po' assolto e un po' prescritto. «Pomicino - scrissero i pm chiedendo l'autorizzazione a procedere alla Camera - pretende di fare opere caritatevoli con il denaro altrui». Sono i costi della democrazia. Ora tocca a Craxi, l'ex latitante che ieri l'inserto del *Riformista* definiva «un riformista senza sinonimi». Il giudizio storico sulla sua «controversa figura» era affidato a un commentatore super partes: Stefania Craxi, che comprensibilmente l'ha dipinto come un incrocio fra Cavour, Napoleone e Giulio Cesare. Sul prezioso manoscritto autobiografico «ritrovato casualmente» nell'archivio di Hammamet e «trasferito in Italia in un luogo riservato» (onde evitare un assalto di fans impazziti), avremo occasione di tornare. Anche perché lunedì - annuncia il *Riformista* - «le Fondazioni Italianieuropei e Bettino Craxi dedicano al compito di ri-valutare la figura storica di Craxi un convegno di studi».